



Trieste, 9 marzo 2025

### **Cari fratelli e sorelle, amati fratelli e sorelle: Ljubljani bratje in sestre**

“Il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione...” (Dt 26,4-10). Nel cammino della libertà poi Dio offre la sua Parola, i suoi comandi, come un sentiero per non ricadere nella schiavitù. “Io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme...” (Dt 30,15ss).

Il volontario, nel suo darsi agli altri, nel suo partecipare alla costruzione del bene comune, ha la presunzione di aver capito qualcosa delle leggi di Dio, delle sue vie, dei suoi comandi. Si tratta di scegliere una vita in cui donarsi: dare il proprio tempo (oltre che le proprie competenze) è segno del donare se stessi. Non è come sul lavoro in cui uno vende il suo tempo in cambio dello stipendio (ecco che parliamo ad esempio di paga oraria). Nel linguaggio del Vangelo si arriva a pronunciare l'estremo: “il perdere la vita”. È un amare fino a perdere la vita, e in questo modo essa viene salvata, riscattata.

Il volontario vive quello che papa Francesco – lo ricordiamo e preghiamo per lui – ci ha detto qui a Trieste: “La fraternità fa fiorire i rapporti sociali; e d'altra parte il prendersi cura gli uni degli altri richiede il coraggio di pensarsi come popolo. Ci vuole coraggio per pensarsi come popolo e non come io o il mio clan, la mia famiglia, i miei amici” (7 luglio 2024).

Per sconfiggere l'indifferenza, che è il cancro della democrazia – ci ricordava sempre il Papa – occorre avere passione per il bene comune. E il bene comune va declinato in tutte le dimensioni: il bene comune dell'intera famiglia umana, come già diceva san Giovanni XXIII.

In questo tempo in cui sembra prevalere la prepotenza, la violenza, l'egoismo, l'indifferenza – e questo senza nessun pudore, anche da parte di tanti leader politici autocrati – noi siamo chiamati a guardare con meraviglia al nostro popolo in cui fioriscono una miriade di associazioni e gruppi e individui che praticano la gratuità del bene, lo scandalo del dare la vita facendo del bene. Sto parlando dei tanti volontari che mostrano che prendersi cura della persona fragile, prendersi cura della propria città, prendersi cura di spargere cultura e bellezza, prendersi cura del bene comune comporta certo sacrifici e scelte impegnative ma ha in sé una straordinaria bellezza: la nostra personale umanità è arricchita. Chi vive una vita donata, la gratuità del volontariato, sperimenta un senso nuovo e vero del vivere. Si diventa segni di speranza, protagonisti dell'incarnarsi della speranza nella nostra umana fragilità.

Nel Vangelo (Lc 9,22-25) Gesù ci scandalizza. Ci mostra aspetti del progetto di Dio che non vorremmo sentire. Lui preannuncia la sua passione-sofferenza, l'essere rifiutato dalle autorità, l'essere ucciso. E a noi dice di smettere di pensare a noi stessi, chiede di saper perdere-dare la vita.



Eppure nel Vangelo appena ascoltato (Lc 4,1-13) Gesù si mostra come uno che è tentato, sottoposto a prove inaudite: e così anche la nostra libertà è sempre nel rischio di cadere in tentazioni per le quali anche il bene può tradursi in occasioni meschine, tramite le quali affermiamo noi stessi e non il bene, l'amore, la giustizia.

Se ti appresti a fare il bene, a fare il volontario, sappi che sarai tentato. Egoismo, paura, orgoglio, scoraggiamento, stanchezza, risentimento per l'ingratitude... Un elenco infinito.

Se siamo onesti sappiamo che anche nel nostro donare la vita si nascondono insidie che vanno purificate: come un genitore rischia un amore possessivo che imbriglia la libertà dei figli; come un prete rischia un clericalismo che è prepotenza sulle coscienze dei fedeli; come un politico rischia di scadere nel narcisismo e nell'approfittare del suo potere... così anche i volontari devono purificare continuamente il loro sguardo e il loro cuore.

Ed ecco che il Vangelo è una continua risorsa per il nostro cuore. Sempre qui a Trieste, il Papa ci ha detto: "a me piace pensare che nella vita sociale è necessario tanto risanare i cuori, risanare i cuori... E per questo occorre esercitare la creatività. Se ci guardiamo attorno, vediamo tanti segni dell'azione dello Spirito Santo nella vita delle famiglie e delle comunità". E ci ricordava che è più importante avviare processi che occupare spazi; che il ruolo della Chiesa è "coinvolgere nella speranza, perché senza di essa si amministra il presente ma non si costruisce il futuro. Senza speranza, saremmo amministratori, equilibristi del presente e non profeti e costruttori del futuro".

La necessità di risanare i cuori, di "coinvolgerci nella speranza" non dobbiamo vederla come un rimprovero ma come la garanzia dell'autenticità della nostra vita e dunque poi del nostro servizio. Lo Spirito Santo ci incoraggia a vivere l'amore, la donazione di noi stessi, il sacrificio e la perseveranza anche quando patiamo incomprensioni e calunnie. Anche quando ci accorgiamo che abbiamo dato spazio al nostro orgoglio, anche quando siamo caduti nella tentazione di *servirci dei poveri* al posto di *servire i poveri*.

Ecco il continuo cammino di conversione a cui siamo chiamati. Il Vangelo ci rimette nelle motivazioni giuste, ci fa guardare al sacrificio di Cristo con una fede viva che non sopporta mediocrità: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto... venire ucciso e risorgere il terzo giorno». «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua».

Secondo la suggestione di don Tonino Bello, *acqua* e *cenere* sono i primitivi ingredienti per il bucato di un tempo, e dunque per una purificazione. La quaresima con il suo appello a vivere il battesimo (la vita nuova) e la conversione (ecco i simboli dell'acqua e della cenere) ci dice che non siamo tanto chiamati a "rinunciare" (a fare sterili esercizi di sacrificio) ma a "moltiplicare" il tempo per Dio (per il silenzio e la preghiera) e per i gesti e le parole di amore, con gli inevitabili sacrifici che l'amore prescrive.



Enrico Trevisi – Vescovo di Trieste

---

Cari volontari vi auguro di essere il profumo evangelico della gratuità per questa città, con tutte le sue ferite e sofferenze. Che la passione per le persone fragili, per il bene comune, per la cultura e l'arte, e per la bellezza della natura possano contagiare tutti, ampliando la partecipazione al prendersi reciprocamente cura gli uni degli altri e della nostra bella Trieste.

-----

Poche ore fa Paolo, un malato di SLA di Trieste, ha scritto questo post

*Oggi si celebra il giubileo dei volontari. Io ho sempre sognato di fare il volontario, una volta andato in pensione. In un modo un po' particolari, il desiderio si è avverato. Ho avuto il privilegio di essere un volontario ammalato. So cosa serve al malato e mi muovo di conseguenza. Io mi sento un volontario più che un malato. Quindi posso ribadire che il mio sogno si è avverato!*

Ci sentiamo uniti a Lui, lo sentiamo qui con noi e per Lui e per tutti i volontari sparsi in tutte le strade impegnative della vita eleviamo la nostra preghiera e cominciamo con fare loro un applauso.

Signore, tu che come il buon Samaritano ti sei fatto vicino a chi era in difficoltà, *Kyrie eleison*

Cristo, che ha vinto le tentazioni dell'egoismo e della sopraffazione, *Christe eleison*

Signore, che con la tua grazia ci sorreggi nel mantenere alte le nostre motivazioni di bene comune, *Kyrie elison*